

Pesce “rivitalizzato”, mozzarelle adulterate, pasta contraffatta

Le agromafie sono all’attacco. Ecco come procure e politica difendono il sistema

Ferruccio Pinotti,

SETTE (Corriere della Sera) - 1 novembre 2013

Il cibo italiano è sotto attacco: adulterato, copiato, trasformato in veleno da sostanze dannose, oggetto di giganteschi interessi da parte delle agromafie (il cui giro d’affari è stimato da Coldiretti in 13 miliardi di euro), svilito da aziende senza scrupoli con la complicità di una grande distribuzione anch’essa infiltrata, talvolta, da organizzazioni criminali.

L’agroalimentare italiano vale il 15% del Pil e muove ogni anno 245 miliardi di euro, tra consumi, export, distribuzione e indotto. Ma per quanto l’Italia si vanti di avere una delle migliori legislazioni al mondo (un conto però sono le norme, un altro la loro applicazione e la repressione dei reati connessi) questo comparto, centrale per la ripresa – l’unico a crescere e a produrre occupazione – è a rischio per lo svilupparsi dell’interesse attorno al business della sofisticazione alimentare.

Un affare planetario: la crescita della popolazione globale, stimata in quasi 9 miliardi di persone al 2040 contro gli attuali 7, determina una domanda crescente di prodotti alimentari. Questa domanda però rischia di non essere soddisfatta a causa della riduzione dei terreni agricoli a vantaggio dell’urbanizzazione. In questa piega d’ombra si muovono i trafficanti internazionali di alimenti. Le frodi alimentari sono forzature chimiche sui prodotti gastronomici, sapori contraffatti ad arte in laboratorio. In un’economia dove solo profitti e fatturati fanno la differenza, si propinano alchimie alimentari studiate a tavolino, con disprezzo del gusto e del territorio di provenienza, ma soprattutto della salute, con un occhio rivolto solo ed esclusivamente agli strabilianti guadagni che si possono originare da un tale commercio.

La casistica è vastissima: si va dalle mozzarelle “blu” alla pasta con grano “truccato” dell’Est europeo, dai mirtilli con l’epatite al pesce con cadmio e mercurio. L’aggressione interna ed esterna si intensifica: ma come si sta difendendo davvero il sistema Italia?

Il pool piemontese. Il pm Raffaele Guariniello, che a Torino ha costruito il più importante pool (otto magistrati) dedito alla sicurezza alimentare, spiega a Sette: «Tra frodi commerciali e alimentari siamo di fronte a dei veri e propri attentati alla salute pubblica. Si stanno creando problemi a non finire. Stiamo vedendo tante situazioni di cui prima non ci si accorgeva, i casi sono sempre più frequenti. Le dico l’ultimo: disinvolti criminali spruzzano sul pesce una nuova sostanza che lo fa sembrare fresco e perfetto anche quando è scaduto. Quello della contraffazione e della adulterazione è un mondo finora trascurato dalla magistratura. Si fanno processi a carico di questo o quel negoziante o commerciante, mentre noi cerchiamo di portare luce la politica alimentare o farmaceutica produttiva sottostante, che è riconducibile alle grandi industrie alimentari. In più casi, dietro a una frode o a un attentato alla salute pubblica c’è una regia generale. Bisogna alzare un po’ lo sguardo, se no ogni Procura vede un pezzetto del problema e non riesce a cogliere il disegno globale. In Italia abbiamo oltre 120 Procure della Repubblica, la maggior parte delle quali composta da 2-3-4 magistrati che non possono specializzarsi: quindi, anche il loro intervento non può avere lo spessore e l’incisività che sarebbero necessari. Qui a Torino abbiamo creato un team di lavoro estremamente specializzato. Solo così si riesce a dare dei colpi forti alle situazioni che i consumatori

lamentano: abbiamo richieste di intervento sempre più frequenti, la sensibilità della gente è aumentata molto».

Salto di qualità. Ma chi sono i soggetti o le organizzazioni che adulterano i cibi o li producono con materiali scadenti e nocivi? «Gli interessi sono molto forti e bisogna fare un salto di qualità nell'azione di contrasto. La perquisizione dell'ufficiale di polizia giudiziaria non basta più. Servono indagini più incisive. Abbiamo fatto, per esempio, intercettazioni per vedere i messaggi che si scambiano i dirigenti di grandi aziende: ecco, così si riesce a ricostruire una politica aziendale della sicurezza alimentare. A volte si parla di agromafie, il collegamento è chiaro. Ma anche se non c'è dietro la mafia, l'esercizio di un'attività industriale apparentemente normale può comunque celare gravi rischi».

Si parla di tangenti ai buyer della grande distribuzione per comprare prodotti di scarsa qualità e persino adulterati; di infiltrazioni mafiose e di riciclaggio nei supermercati, che nascono come funghi. «Fenomeni di collusione con la mafia sono emersi in più indagini», continua Guariniello, «ma bisogna cercare di andare a vedere anche i comportamenti delle industrie che non sono colluse con la mafia. In campo alimentare abbiamo una criminalità dei colletti bianchi altrettanto incisiva, più deleteria perché più diffusa».

C'è un altro piano importante: «La collaborazione istituzionale con il ministero della Salute e con l'Istituto Superiore di Sanità. Quando noi abbiamo un problema, o scopriamo qualcosa di importante, informiamo subito l'organo di governo competente – il ministero e l'Iss – chiedendo di dare il loro apporto e di fornire le loro valutazioni. Da questa collaborazione istituzionale nascono grandi risultati. Coi vari ministri della Salute succedutisi nel tempo, e attualmente col ministro Lorenzin, abbiamo continue occasioni di scambio che sono preziose».

Il procuratore Guariniello tramite Sette lancia una proposta importante: «Da tempo sono sostenitore della necessità di una Procura nazionale sui temi della tutela della salute e della tutela del consumatore, sul modello francese del Pole de la Santé che ha competenza su tutto il territorio francese. Anche Coldiretti e altre associazioni premono per avere una superprocura alimentare. Serve poi una legge per evitare la questione della decennialità dell'incarico: oggi un magistrato non può far parte di un gruppo specializzato per più di dieci anni. Il mio gruppo specialistico, Sicurezza del Lavoro e Tutela del Consumatore, di recente ha perso 7 magistrati su 8: assurdo. La specializzazione non è una colpa».

L'impegno della politica. Per fortuna l'impegno della politica sul tema sembra essere bipartisan. E il ministro della Salute Beatrice Lorenzin annuncia a Sette nuove misure: «Abbiamo leggi e controlli capillari che danno slancio al nostro "made in Italy" garantendo l'esportazione dei nostri prodotti di qualità. Nonostante questo record non ci accontentiamo, tanto che nel disegno di legge che il 7 novembre discuteremo in Conferenza Stato-Regioni, abbiamo introdotto norme che intensificano i controlli sugli alimenti sia importati sia esportati: vogliamo che vengano individuati addirittura gli stabilimenti dove il cibo viene prodotto».

Per fare questo, spiega il ministro, «serve la creazione di una banca dati. È quello che ci chiedono i mercati esteri, a cominciare dal mercato americano che vuole essere in grado di individuare lo stabilimento dove si produce un alimento contraffatto o inquinato, con la possibilità di bloccarne immediatamente la produzione e la vendita. Sono pochissimi i Paesi al mondo in grado di fornire queste garanzie». Il ministro della Salute vede nell'Expo 2015

un'occasione per far compiere al sistema un salto di qualità: «Non dimentichiamo che l'Italia avrà allora i riflettori di tutto il mondo puntati sulla manifestazione milanese, dedicato proprio alla nutrizione. Il nostro impegno è totale, tanto che durante la presidenza italiana dell'Ue dell'anno prossimo stiamo organizzando con la Commissione europea una conferenza internazionale, una sorta di G20, sulle frodi alimentari e la sicurezza degli alimenti assieme alle autorità di controllo, forze di polizia e magistrature di tutti gli Stati membri dell'Unione».

Abbiamo interpellato a Roma anche l'Istituto Superiore di Sanità, altra roccaforte del sistema. L'Iss lavora infatti a stretto contatto con il ministero della Salute ma anche con la magistratura. Umberto Agrimi, direttore del Dipartimento Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare (che ha uno staff di 200 veterinari, medici, chimici e biologi), spiega: «Noi operiamo come organo tecnico-scientifico e come primo braccio operativo del ministero, offrendo consulenza scientifica, pareri sul rischio relativo alla filiera alimentare delle sostanze esaminate caso per caso. I fronti su cui siamo impegnati sono molti: dal pesce contaminato da cadmio e mercurio, al botulino nel pesto; dal batterio-killer nei germogli di fieno greco dall'Egitto al rischio di Escherichia coli nel latte crudo. Il nostro sistema va difeso, la qualità non si coniuga con la redditività immediata, si paga. L'agroalimentare è uno dei pochi settori in cui l'export è in aumento proprio in ragione della qualità che vanta e del sistema di controlli che poniamo in essere insieme agli altri attori istituzionali».

Le sfide in campo privato. Il tema della tracciabilità richiamato dal ministro e dall'esperto dell'Iss è sottolineato anche dal settore privato da un esperto di tracciabilità come Andrea Secci, un lungo passato nella Coop e nella grande distribuzione organizzata, che spiega: «Stiamo lavorando, insieme all'università di Tor Vergata, a un sistema avanzatissimo di tracciabilità dell'origine dei prodotti: è evidente che il vero fronte di lotta è questo, le etichette non bastano, spesso non dicono nulla, non garantiscono né il consumatore né il produttore nel difficile confronto sui mercati internazionali. La ricerca italiana deve porsi all'avanguardia tecnologica su questo fronte, se vuole sostenere questo comparto chiave». Uno sguardo comparato viene da un top manager con esperienze in Coop, Galbani e Danone, l'amministratore delegato di un'azienda tedesca, Meggle Italia, Roberto Bechis: «In Germania le grandi aziende hanno più attenzione al livello organolettico, la credibilità è fondamentale e i consumatori si passano le informazioni ancor più che in Italia. Serve più chiarezza sulla filiera dei prodotti. Da parte della Gdo e dei buyer delle grandi catene spesso c'è troppa attenzione al prezzo e poca alla qualità dei prodotti». Bechis denuncia che il problema delle frodi «tocca anche il biologico: il problema è che ogni volta che facciamo un acquisto facciamo una scelta sempre più etica e "politica". E ognuno di noi deve divenire un attore responsabile del sistema». Vero: la ripresa del sistema Italia, dopo i fallimenti della finanza malata, riparte proprio dal settore alimentare e dell'agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://www.corriere.it/sette/13_ottobre_30/2013-44-pinotti-agromafie_48465982-416a-11e3-8558-aa4e9f320b1e.shtml